



Cristina Gregorin – L'ultima testimone

...Ho novantaquattro anni”, ripete, “come si può credere che qualche parola possa riportare ordine nel mondo? Non dite ad un uomo della mia età cosa possa fare della sua coscienza. Io ho fatto la guerra io. E non una qualsiasi, ho fatto la guerra peggiore che ci sia mai stata, aggiunge mentre l’infermiere lo riaccompagna al letto e gli inserisce nella vena l’ago rimasto appeso sul cestello dell’asta. Fuori dalla stanza, suo nipote Mirko lo saluta attraverso il vetro. Sorpreso di vederlo a quell’ora del mattino Bruno alza un braccio per invitarlo ad entrare. Sei con tua zia Anita? Chiede con un solo occhio aperto. No nonno. Siamo soli. Puoi dirmi quello che vuoi...

L'autrice ha ambientato il suo libro a Trieste e dintorni, disegnando interessanti scorci della città e dei suoi microcosmi, siano essi le strade, le piazze cariche di storia, i caffè che richiamano la Mitteleuropa, il mare che fa capolino in ogni prospettiva. Ha scelto un genere letterario, il giallo, che nella letteratura contemporanea italiana, e non solo, è spesso servito a proporre temi complessi attraverso testi avvincenti e coinvolgenti. Ecco, *L'ultima testimone* è costruito come un giallo e questo costituisce una prima fonte di attrazione per il lettore e segue i codici del genere: c'è un'indagine, ci sono gli investigatori (uno di essi è anche un vero e proprio poliziotto), c'è un delitto, anzi un suicidio difficilmente spiegabile, commesso molti anni prima, nel 1976 (un *cold case*, dunque), ci sono i testimoni, anzi c'è la testimone, riluttante, la cui riluttanza è poco decifrabile e quindi intrigante.